



Uniti nella fedeltà
e nella diversità

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Comunicato stampa

30 agosto 2008

Il CMI ha commemorato Anna Stepanovna Politkovskaja

Oggi a Parigi, Roma e Vienna il CMI ha commemorato Anna Stepanovna Politkovskaja nel 50° anniversario della sua nascita a New York.

La giornalista russa, molto conosciuta per il suo impegno sul fronte dei diritti umani, per i suoi *reportage* dalla Cecenia e per la sua opposizione a Vladimir Putin, all'allora Presidente della Federazione Russa, ha scritto sulla *Novaja Gazeta*, quotidiano russo di ispirazione liberale, condannando apertamente l'Esercito e il Governo russo per lo scarso rispetto dimostrato dei diritti civili e dello stato di diritto, sia in Russia che in Cecenia. Il 7 ottobre 2006, Anna Politkovskaja venne assassinata nell'ascensore del suo palazzo, mentre stava rincasando. La sua morte, da molti considerata un omicidio su commissione, ha prodotto una notevole mobilitazione in Russia e nel mondo, affinché le circostanze dell'omicidio venissero al più presto chiarite.

"Sensibile al dolore degli oppressi, incorruttibile, glaciale di fronte alle nostre compromissioni, Anna è stata, ed è ancora, un modello di riferimento. Ben oltre i riconoscimenti, i quattrini, la carriera: la sua era sete di verità, e fuoco indomabile" disse di lei il filosofo francese André Glucksmann.

Nata a New York il 30 agosto 1958, con il nome di Anna Mazepa, da diplomatici sovietici di nazionalità ucraina di stanza presso l'ONU, studia giornalismo all'Università di Mosca, dove si laurea nel 1980 con una tesi sulla poetessa Marina Cvetaeva. La sua carriera inizia al noto giornale moscovita *Izvestija*. Dal 1994 al 1999 è responsabile della Sezione Emergenze/Incidenti e assistente del Direttore alla *Obščaja Gazeta* e collabora con altre radio e TV libere. Nel 1998, si reca per la prima volta in Cecenia come inviata della *Obščaja Gazeta* per intervistare Aslan Mashkadov, all'epoca neo-eletto Presidente di Cecenia. Dal giugno 1999 lavora per la *Novaja Gazeta* e pubblica alcuni libri fortemente critici su Vladimir Putin, sulla conduzione della guerra in Cecenia, Daghestan ed Inguscezia. Spesso viene minacciata di morte. Nel 2001 è costretta a fuggire a Vienna in seguito a ripetute minacce ricevute via e-mail da Sergei Lapin, un ufficiale dell'OMON (la polizia dipendente direttamente dal ministero degli Interni con emanazioni nelle varie repubbliche russe) da lei accusato di crimini contro la popolazione civile in Cecenia. Lapin viene arrestato per un breve periodo e poi rilasciato nel 2002. Il processo riprende nel 2003 per concludersi, dopo numerose interruzioni, nel 2005 con una condanna per l'ex-poliziotto per abusi e maltrattamenti aggravati su un civile ceceno e per falsificazione di documenti. Proprio in Cecenia Anna Stepanovna Politkovskaja si reca molto spesso, sostenendo le famiglie delle vittime civili, visitando ospedali e campi profughi, intervistando sia militari russi che civili ceceni. Nelle sue pubblicazioni, non risparmia critiche violente sull'operato delle forze russe in Cecenia, sui numerosi e documentati abusi commessi sulla popolazione civile e sui silenzi e le presunte connivenze degli ultimi due Primi Ministri ceceni, Ahmad Kadyrov e suo figlio Ramsan, entrambi sostenuti da Mosca. La giornalista gode anche di notevole considerazione negli ambienti ceceni: il suo nome è spesso apparso fra i "negoziatori privilegiati" dalla guerriglia, così come appare fra le personalità impegnate a condurre le trattative durante la crisi del Teatro Dubrovka. Nel 2003 pubblica il suo terzo libro, *A Small Corner of Hell: Dispatches From Chechnya* (tradotto in Italia con il titolo *Cecenia, il disonore russo*), in cui denuncia la guerra brutale in corso in Cecenia, in cui migliaia di cittadini innocenti sono torturati, rapiti o uccisi dalle autorità federali russe o dalle forze cecene. Durante la stesura del libro, la Politkovskaja si è avvalsa delle testimonianze anche di militari russi e della protezione di alcuni ufficiali durante i mesi più duri della guerra. Nel settembre 2004, mentre si sta recando a Beslan durante la crisi degli ostaggi, viene improvvisamente colpita da un malore e perde conoscenza. Si suppone un tentativo di avvelenamento, ma la dinamica dell'accaduto non verrà mai chiarita del tutto.

Nel dicembre 2005, durante una conferenza di Reporter Senza Frontiere a Vienna sulla libertà di stampa denuncia: "Certe volte, le persone pagano con la vita il fatto di dire ad alta voce ciò che pensano. Infatti, una persona può perfino essere uccisa semplicemente per avermi dato una informazione. Non sono la sola ad essere in pericolo e ho esempi che lo possono provare".

In un saggio che verrà pubblicato postumo, in una raccolta a cura del PEN American Center, Anna Politkovskaja scrive: "Sono una reietta. È questo il risultato principale del mio lavoro di giornalista in Cecenia e della pubblicazione all'estero dei miei libri sulla vita in Russia e sul conflitto ceceno. A Mosca non mi invitano alle conferenze stampa né alle iniziative in cui è prevista la partecipazione di funzionari del Cremlino: gli organizzatori non vogliono essere sospettati di avere delle simpatie per me. Eppure tutti i più alti funzionari accettano d'incontrarmi quando sto scrivendo un articolo o sto conducendo un'indagine. Ma lo fanno di nascosto, in posti dove non possono essere visti, all'aria aperta, in piazza o in luoghi segreti che raggiungiamo seguendo strade diverse, quasi fossimo delle spie. Sono felici di parlare con me. Mi danno informazioni, chiedono il mio parere e mi raccontano cosa succede ai vertici. Ma sempre in segreto. È una situazione a cui non ti abitui, ma impari a conviverci". Nello stesso saggio dice di non considerarsi "un magistrato inquirente", ma piuttosto "una persona che descrive quello che succede a chi non può vederlo", dal momento che in Russia "i servizi trasmessi in tv e gli articoli pubblicati sulla maggior parte dei giornali sono quasi tutti di stampo ideologico".

Anna Politkovskaja viene ritrovata morta il 7 ottobre 2006 nell'ascensore del suo palazzo a Mosca. La prima pista seguita è quella dell'omicidio premeditato ed operato da un killer a contratto. Il mandante è ancora oggi sconosciuto. L'8 ottobre, la polizia russa sequestra il computer della Politkovskaja e tutto il materiale dell'inchiesta che la giornalista stava compiendo. Il 9 ottobre, l'editore della *Novaja Gazeta* Dmitry Muratov afferma che la Politkovskaja stava per pubblicare, proprio il giorno in cui è stata uccisa, un lungo articolo sulle torture commesse dalle forze di sicurezza cecene legate al Primo Ministro Ramsan Kadyrov (chiamate dispregiativamente *kadiroviti*). Muratov aggiunge che mancano anche due fotografie all'appello. Gli appunti non ancora sequestrati vengono pubblicati il 9 ottobre stesso, sulla *Novaja Gazeta*.

I funerali si svolgono il 10 ottobre presso il cimitero *Troekurovskij* di Mosca. Più di mille persone partecipano alla cerimonia funebre. Nessun rappresentante del governo russo però vi partecipa.

Premi e riconoscimenti ricevuti dalla giornalista: 2001: *Premio dell'Unione dei Giornalisti Russi* e *Global Award for Human Rights Journalism*; 2002: *Freedom to Write Award* (PEN American Center) e *Courage in Journalism Award* (International Women's Media Foundation); 2003: *Lettre Ulysses Award* e *Medaglia Hermann Kesten*; 2004: *Premio Olof Palme* (assieme a Lyudmila Alekseeva e Sergei Kovalev); 2005: *Premio per la Libertà ed il Futuro dei Media* (Media City Leipzig); 2006: *International Journalism Award*; 2007: *Premio Internazionale Tiziano Terzani*.



Eugenio Armando Dondero